

DON ORIONE

RIVISTA DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO

OGGI

LUGLIO-AGOSTO

2023^{/04}



“L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente.”

(Laudato si', 211)

RIVISTA È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:

Flavio Peloso
Francesco Mazzitelli
Aurelio Fusi
Gianluca Scarnicci
Natalia Boruczowska
Pierangelo Ondei
Lia Sirna
M. Lidwine Razanakolona

DONORIONE
RIVISTA DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**



3



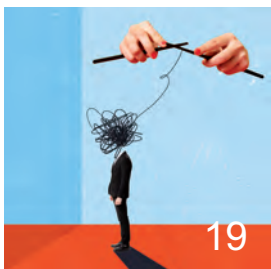
6



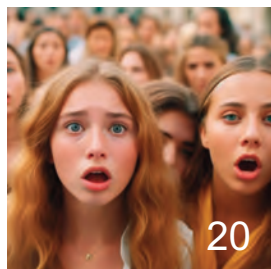
8



12



19



20



24

In copertina:
"Nascere sostenibile" è un progetto avviato nel 2019 dall'Ospedale Don Orione di Araguaína (Brasile) grazie al quale verrà piantato un albero per ogni bambino che nascerà nella struttura.

Sommario

3 editoriale
Cristiani belli

5 il direttore risponde
RHO.
Santuario dell'Addolorata

6 il vocabolario
di Papa Francesco
Pace

8 cristiani oggi
Come campano i preti?

10 conosciamo la chiesa
Il cuore della Chiesa

12 dal mondo orionino
Arrigo Minerbi

14 dal mondo orionino
"Sognare Insieme"

15 dossier
Giovani protagonisti in...
volontariato

19 a parer mio
Sei un medioevale!

20 appunti di un insegnante
In principio era lo stupore

22 piccole suore
missionarie della carità
Un faro di carità

24 pagina missionaria
Riciclare per vivere

26 vi racconto
L'auto del re per i bambini

27 cruciverba orionino
Conosci Don Orione?

28 in breve
Notizie flash dal mondo
orionino

30 splenderanno
come stelle
Don Fioravante Agostini

31 ricordiamoli insieme
Necrologio



www.donorione.org



uso@pcn.net



don orione oggi



CRISTIANI BELLI

Per una nuova evangelizzazione oggi.

di FLAVIO PELOSO

Nella mia Parrocchia hanno preso avvio, discreto come il seme del Vangelo, alcune Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione. Si tratta di piccoli gruppi di cristiani e simpatizzanti che si ritrovano presso la casa di una famiglia per pregare, ascoltare il vangelo e condividere la propria esperienza. Così, di fatto, anche i primi cristiani hanno vissuto e trasmesso la fede nella società pagana dell'impero romano.

◀ Chiesa in casa

Domus ecclesiae venivano chiamate le case che ospitavano nuclei di cristiani che si riunivano discre-

tamente e fraternamente, contenti di condividere la fede. Alcune antiche chiese, a Roma, sono sorte su precedenti case denominate *domus ecclesiae*: Santa Prisca (casa di Aquila e Priscilla), Santa Sabina sull'Aventino, la chiesa dei santi Giovanni e Paolo sul Celio e altre. Il libro degli Atti degli apostoli racconta che quando Pietro venne liberato dalla prigione, "si recò alla casa di Maria, madre Marco, dove molti erano riuniti e pregavano" (At 12,5). San Paolo scrivendo ai Romani dice: "Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa" (16, 3-5). Erano le *domus ecclesiae*, chiese in casa.

◀ A tu per tu, da porta a porta

La Chiesa antica comunicò il Vangelo semplice per contatto tra persone, come il lievito nella massa. È molto utile a noi, oggi, ripensare a questo tipo di evangelizzazione. Lo percepì Papa Ratzinger che ricordò come "la Chiesa antica, dopo la fine del tempo apostolico, sviluppò un'attività missionaria relativamente ridotta, non aveva nessuna strategia propria per l'annuncio della fede ai pagani, e ciononostante il suo tempo divenne il periodo del più grande successo missionario". E osservò: "La conversione del mondo antico non fu il risultato di un'attività ecclesiale pianificata,

bensì il frutto della verifica della fede, verifica divenuta visibile nella vita dei cristiani e nella comunità della Chiesa. L'invito concreto da esperienza ad esperienza e nient'altro fu, umanamente parlando, la forza missionaria della Chiesa antica. Viceversa l'apostasia dell'età moderna si fonda sulla caduta di verifica della fede nella vita dei cristiani".

Questa la sua conclusione: "La nuova evangelizzazione, di cui abbiamo tanto bisogno, non la realizziamo con teorie astutamente escogitate: l'insuccesso catastrofico della catechesi moderna è fin troppo evidente. Soltanto l'intreccio tra una verità in sé conseguente e la garanzia nella vita di questa verità può far brillare quell'evidenza della fede attesa dal cuore umano; solo attraverso questa porta lo Spirito Santo entra nel mondo" (*Guardare Cristo*, 1989).

◀ Belli, non perfetti

Ancora oggi, la migliore evangelizzazione viene dai "santi della porta accanto" – dalla nonna in casa, dal collega in ufficio, dal bambino che vuol bene a Gesù –, da cristiani che, con il loro semplice comportamento sereno, carico di gusto della vita derivato dalla loro fede, testimoniano la vita nuova, bella, alternativa, piena di senso, portata da Cristo. È importante l'azione del prete, del catechista, del maestro di teologia, ma uno diventa cristiano non per il catechismo, ma per la testimonianza di altri cristiani, "di chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un ban-

chetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione" (*Evangelii Gaudium* 14). Cristiani belli, dobbiamo essere, belli non perché perfetti ma perché abbiamo Dio nella vita. Cristiani visibili, senza farsi vedere, ammirabili. Cristiani coscienti e "senza complessi di inferiorità" (EG 79). Dallo stupore nascono domande sulla verità e sulle sorgenti di quella vita bella. È un'illusione pensare di evangelizzare supplendo alla vita bella (= vita di grazia) con metodi, parole e moderne tecniche di persuasione e di marketing.

◀ Il bello di Dio

Nell'evangelizzazione, a volte, c'è la tendenza a rinforzare il protagonismo umano invece che il protagonismo di Dio. San Paolo l'aveva imparato: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". L'unico protagonismo che si concedeva era quello "delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12, 9-10).

Lo ricordava anche Don Orione ai suoi discepoli: "La nostra predicazione sia quale san Paolo la volle, quale la vuole la santa Chiesa, non in persuasive parole di umana sapienza, ma dimostrazione di Spirito e di divina potenza, perché la fede nostra, come dice l'Apostolo, non poggia in sapienza d'uomini, ma in potenza di Dio" (*Scritti* 19, 267).

Smettiamo di pensare che essere cristiani significhi essere eccezionali, grandi, prestanti, indottrinati, ragonatori, esemplari... *Eccezionale* è solo Dio in noi. Quello che conta per comunicare il Vangelo ancor oggi, è essere cristiani che *con la loro persona fanno intuire che c'è qualcosa d'altro*. Ecco il punto.

◀ Faceva pensare ad Altro

Uno che faceva pensare ad Altro era certamente Don Orione. "Pensavo egli fosse uno dei molti che si danno alle opere, riuscendo nella Chiesa quel che nel mondo riescono i grandi impresari. Così io pensavo sulle prime di Don Orione – scrive Don De Luca -. Se non che via via che a lui mi feci vicino, scopersi che in lui la sua azione non era tutto; per quanto vastissima, era il meno. Il più in lui era altro; ed era non soltanto il più, era il tutto" (*Elogio di Don Orione*, p.114).



La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione.

(*Evangelii Gaudium* 14) ”

Anche un ricordo di Don Venturelli va in questo senso. "In una discussione tra noi chierici (*al Paterno*), ci si era posto il quesito quale fosse l'aspetto più profondo, giustificativo di tutta la vita e l'azione del nostro Padre. Le risposte furono varie, ponendo la spiegazione del "fenomeno" Don Orione alcuni nella carità, altri nella sua pietà, altri in altri particolari della sua personalità. A un certo punto intervenne a metterci zitti e d'accordo il compianto Don Biagio Marabotto che ci chiese «Ma dite: che cosa è che spiega tutto in Don Orione...? Non è Dio? Ecco che cos'è, soprattutto, Don Orione: un uomo che vive di Dio» (*Positio* 934). Dio viene conosciuto attraverso uomini e donne che lo conoscono. La strada verso di Lui passa, in modo concreto, attraverso chi l'ha incontrato.





RHO. SANTUARIO DELL'ADDOLORATA

Sto raccogliendo testimonianze per la pubblicazione di un volumetto su santi e beati che abbiano visitato il Santuario dell'Addolorata di Rho (Milano). Mi risulta che Don sia stato a Rho nel novembre 1937. Ci sono scritti o testimonianze del suo legame con il Santuario?

Giovanni Veggjotti, Milano

■ Don Orione conosceva e stimava gli Oblati di Rho. Li chiamò più volte come predicatori degli Esercizi di chierici e sacerdoti. Quando egli tornò a fine agosto 1937 dopo tre anni in America Latina, andò a Rho: "Dal 14 Nov.

al 24 farò gli Esercizi Spirituali per conto mio a Rho: pregate". E poi scrisse: "Sono qui a fare gli Esercizi Sp.li, per mettere un po' a posto questa povera anima mia". Durante quegli esercizi scrisse anche un breve testamento. Naturalmente, poté visitare e celebrare il Santuario dell'Addolorata, attiguo alla casa di esercizi. Tornato a Tortona, ne parlò in due diversi discorsi dei quali è conservato il resoconto. Ricordò la storia del quadro della Pietà che pianse sangue nel 1583 e dell'iniziativa di San Carlo Borromeo di costruire un grande santuario. L'architetto, fu meravigliato per la

grandezza del progetto e chiese: "Come si farà per trovare il denaro per costruirlo?". San Carlo rispose: "La Madonna ci penserà Lei!".

"E veramente la Madonna cominciò a fare tante grazie, tanti miracoli – commentava Don Orione - che il popolo la chiamò: la Madonna dei miracoli. E il Santuario sorse grande e bello. Se lo fece la Madonna quel Santuario, perché i Santuari se li costruisce la Madonna. Così fu anche per questo nostro Santuario della Madonna della Guardia: la Madonna aprì le borse dei generosi e si fece il suo Santuario".

PACE

di FRANCESCO MAZZITELLI

La ricerca della pace è una costante della vita dell'uomo e della storia dell'umanità. Essa occupa un posto importante anche nel cammino della Chiesa, da quando il Signore Gesù ha proclamato beati gli operatori di Pace. Essere quindi operatori, costruttori di pace è una componente essenziale dell'essere cristiani.

Papa Francesco sin dal giorno della sua elezione sta esortando tutti gli uomini di buona volontà a camminare per la via della pace, in modo particolare in questo della guerra in Ucraina.

Egli considera tutti i focolai di guerra che sono accesi sulla terra come una terza guerra mondiale a pezzetti. Uniamoci a Lui nella preghiera e seguiamo il suo insegnamento per trasformare questi pezzetti di guerra in tessere di un mosaico di pace.

◀ Come si fa la pace

«Alcuni giorni fa — ha ricordato anzitutto il Papa — la liturgia ci parlava del lavoro che ha fatto Gesù Cristo, il Signore: lavoro di pacificare e di riconciliare».

E, ha aggiunto, «l'altro ieri, nella commemorazione liturgica della nascita della Madonna, abbiamo chiesto questa grazia della pace e della riconciliazione».

«Pace e riconciliazione», dunque, è ciò che «ha fatto Gesù: lui ha fatto la pace». Proprio «per questo lo si chiama il principe della pace».

Il profeta Michea dice in proposito: «E lui sarà la pace», colui «che porta la pace, che fa la pace». Anche «nei nostri cuori, nelle nostre anime», ha precisato Francesco. «E come ha fatto la pace? Dando la sua vita come un'offerta, una preghiera per il perdono di tutti». «Io mi domando — ha proseguito il Papa — se noi ringraziamo tanto per questo dono della pace che abbiamo ricevuto in Gesù». Perché «la pace è stata fatta, ma non è stata accettata».

E così, ha fatto notare, «ancora, tutti i giorni, sui telegiornali, sui giornali, vediamo che ci sono le guerre, le distruzioni, l'odio, l'inimicizia, E quell'inimicizia che il Signore ha detto al serpente dopo il peccato, c'è!» (Papa Francesco, Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, *Giovedì, 10 settembre 2015*).



◀ La pace non ha prezzo

«Lo stato del cristiano deve essere la consolazione spirituale, nonostante i problemi, i dolori, le malattie. «L'ultimo scalino della consolazione — ha detto il Papa — è la pace: si incomincia con lo stupore, e il tono minore di questo stupore, di questa consolazione è la pace». Il cristiano, pur nelle prove più dolorose, non perde mai «la pace e la presenza di Gesù» e con «un po' di coraggio, possiamo dirlo al Signore: "Signore, dammi questa grazia che è l'impronta dell'incontro con te: la consolazione spirituale"». E, soprattutto, ha sottolineato, «mai perdere la pace». Guardiamo al Signore, il quale «ha sofferto tanto, sulla Croce, ma non ha perso la pace. La pace, questa, non è nostra: non si vende né si compra». È un dono di Dio che dobbiamo chiedere. La pace è come «l'ultimo scalino di questa consolazione spirituale, che incomincia con lo stupore di gioia». Per questo, non dobbiamo farci «ingannare dalle nostre o da tante altre fantasie, che ci portano a credere che queste fantasie siano la realtà». Infatti, è più cristiano «credere che la realtà non possa essere tanto bella». Il Papa ha concluso chiedendo la grazia della consolazione spirituale e della pace, che «incomincia con questo stupore di gioia nell'incontro con Gesù Cristo» (Papa Francesco, Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, Giovedì, 4 aprile 2013).

◀ La strada della pace

Il mondo ritrovi la strada della pace «proprio alla porta di questo giubileo della misericordia». È il grido lanciato da Papa Francesco nella messa celebrata giovedì mattina, 19 novembre, nella cappella della Casa Santa Marta. «Gesù ha pianto» ha subito affermato Francesco nell'omelia, rilanciando le parole del passo evangelico di Luca (19, 41-44). Quando infatti «fu vicino a Geru-



salemme», il Signore «alla vista della città pianse». E perché? È Gesù stesso a rispondere: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi». Dunque, egli «pianse perché Gerusalemme non aveva compreso la strada della pace e aveva scelto la strada delle inimicizie, dell'odio, della guerra». «Oggi Gesù è in cielo, ci guarda» — ha ricordato Francesco — e «verrà da noi qui sull'altare». Ma «anche oggi Gesù piange, perché noi abbiamo preferito la strada delle guerre, la strada dell'odio, la strada delle inimicizie». Lo si comprende ancora di più ora che «siamo vicini al Natale: ci saranno luci, ci saranno feste, alberi luminosi, anche presepi... tutto truccato: il mondo continua a fare la guerra, a fare le guerre. Il mondo non ha compreso la strada della pace» (Papa Francesco, Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, Giovedì, 19 novembre 2015).

◀ La pace non è tranquillità

«Il mondo ci insegna la strada della pace con l'anestesia» ha rilanciato il Papa. E il mondo «ci anestetizza per non vedere un'altra realtà della vita: la croce». Per questo motivo «Paolo dice che si deve entrare nel regno del cielo nel cammino, con tante tribolazioni». Ma «si può avere pace nella tribolazione?».

«Da parte nostra, no» ha risposto Francesco, perché «noi non siamo capaci di fare una pace che sia tranquillità, una pace psicologica, una pace fatta da noi perché le tribolazioni ci sono: chi un dolore, chi una malattia, chi una morte».




Mai perdere la pace. Guardiamo al Signore, il quale ha sofferto tanto, sulla Croce, ma non ha perso la pace.

Invece «la pace che dà Gesù è un regalo: è un dono dello Spirito Santo». E «questa pace va in mezzo alle tribolazioni e va avanti: non è — ha precisato — una sorta di stoicismo, quello che fa il fachiro». È proprio «un'altra cosa, è un dono che ci fa andare avanti». Tanto che «Gesù, dopo aver detto questo, se n'è andato all'orto degli Ulivi perché ha detto loro: "Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo"». E dicendo queste parole, «andò a soffrire, alla tentazione: lui offre tutto alla volontà del Padre e soffre, ma non manca la consolazione di Dio». Si legge infatti nel Vangelo: «Gli apparve un angelo dal cielo per consolarlo». Ecco, allora, ha spiegato il Papa, che «la pace di Dio è una pace reale, che va nella realtà della vita, che non nega la vita» (Papa Francesco, Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, Martedì, 16 maggio 2017).

COME CAMPANO I PRETI?

di AURELIO FUSI



**A quanto ammonta lo stipendio dei preti, delle suore,
dei frati e dei vescovi? Chi li paga?
Sono domande che spesso la gente si pone, anche se non sempre
ha il coraggio di chiedere ai diretti interessati.
Quali sono i criteri con cui i sacerdoti diocesani
percepiscono uno stipendio?
Vi è una graduatoria? In Italia funziona così.**

Anche se nel nostro linguaggio siamo abituati ad associare preti, frati e suore, in verità la loro organizzazione e il loro stile di vita è molto diverso.

I frati, meglio dire i religiosi, coloro cioè che appartengono ad un ordine o ad una congregazione religiosa, normalmente vivono del lavoro che svolgono all'interno della loro organizzazione e, quindi, non percepiscono alcun stipendio. Ad esempio, nel mio caso, essendo il direttore del Centro Don Orione di Bergamo, vivo del mio lavoro; non ho alcuna retribuzione, ma usufruisco di ciò che la struttura mi offre: camera, vitto, riscaldamento e altri piccoli benefici.

Lo stesso vale per le suore che svolgono la loro attività nel proprio convento. Quando, invece, un religioso è direttamente addetto alla cura pastorale dei fedeli e, quindi, è nominato parroco o curato dell'oratorio, in questo caso anch'egli cade sotto la legislazione dei sacerdoti diocesani e, di conseguenza, percepisce il contributo del "Sostentamento del Clero".

Discorso simile vale per la suora se dovesse svolgere ruoli al di fuori della propria Congregazione, come insegnante, infermiera, ecc... In questo caso percepirà lo stipendio come un comune civile.

A quanto ammonta lo stipendio del prete? Il sacerdote che svolge il servizio di parroco o di curato in oratorio percepisce uno stipendio che si aggira attorno ai mille – milleduecento euro, a cui si aggiungono, quando ci sono, le intenzioni delle Messe. Per cui se ad esempio chiedo al parroco di celebrare la Messa per un defunto, l'offerta rimane a lui. Questa non va confusa con altre beneficienze, come l'oblazione in occasione delle benedizioni delle famiglie, o l'offerta dopo il matrimonio o altri sacramenti, perché quest'ultime andranno ad alimentare il budget, in genere piuttosto scarso, delle parrocchie. Non sono, dunque, offerte perso-

nali. Ritornando allo stipendio del prete, va ancora precisato che la somma dipende dalla carica che egli svolge e soprattutto dall'anzianità di servizio. I vescovi, ovviamente, guadagnano di più dei semplici parroci perché il loro stipendio può arrivare fino a 3000 euro mensili. I cardinali, invece, guadagnano in media 5000 euro al mese. Essi hanno anche diritto a gettoni di presenza per le attività che svolgono in Vaticano. Con un *motu proprio* promulgato a marzo 2021, Papa Francesco ha disposto che la retribuzione dei cardinali venisse ridotta del 10%.

Il Papa non ha uno stipendio vero e proprio perché egli può attingere direttamente dall'Obolo di San Pietro, un fondo istituito presso lo IOR (Istituto per le Opere di Religione).



Chi paga lo stipendio dei preti?

Molti erroneamente credono che sia lo Stato italiano a pagarlo, altri pensano che sia direttamente il Vaticano. L'ente che si occupa degli stipendi degli ecclesiastici è l'ICSC (Istituto centrale di sostentamento del clero), connesso alla CEI (Conferenza Episcopale Italiana). L'Istituto gestisce soprattutto gli stipendi dei sacerdoti parroci e vicari, ma anche di altri ecclesiastici: vescovi, addetti delle curie diocesane e altri. Essi devono compilare annualmente un modulo dove dichiarano quali sono le proprie attività all'interno della diocesi o della parrocchia: in base al modulo si stabilisce un punteggio di anzianità che determinerà lo stipendio. Ad oggi il valore di ogni punto è di 12,36 euro. Quindi, un sacerdote novello, partendo da un punteggio di 80, percepirà 988 euro lordi.

Che cos'è il famoso 8xmille di cui si sente spesso parlare? Ogni cittadino italiano può scegliere a quale ente benefico dare l'8xmille del proprio reddito: può essere la Chiesa Cattolica come altre Chiese o religioni; possono essere anche altre organizzazioni

Che cos'è il famoso 8xmille di cui si sente spesso parlare?

Ogni cittadino italiano può scegliere a quale ente benefico dare l'8xmille del proprio reddito: può essere la Chiesa Cattolica come altre Chiese o religioni; possono essere anche altre organizzazioni

benefiche. La Chiesa Cattolica utilizza il denaro dell'8xmille per tre ragioni principali: il sostentamento del Clero, la costruzione di nuove chiese e l'aiuto delle missioni in paesi poveri. Ricordo bene, quando ero Direttore provinciale, che la CEI attraverso l'8xmille ha aiutato la nostra Congregazione in Africa a scavare pozzi, a costruire scuole e a rinnovare l'attrezzatura medica in alcune nostri centri sanitari. Lo stesso è avvenuto anche in occasione del Covid. Più volte, presentandosi urgenze sociali come terremoti o alluvioni, la CEI ha devoluto del denaro per aiutare chi si trovava in situazioni di emergenza. Si stima che entrino alla Chiesa circa 350 milioni di euro annui. In questi ultimi anni, però, le donazioni alla Chiesa Cattolica attraverso l'8xmille sono diminuite sensibilmente.

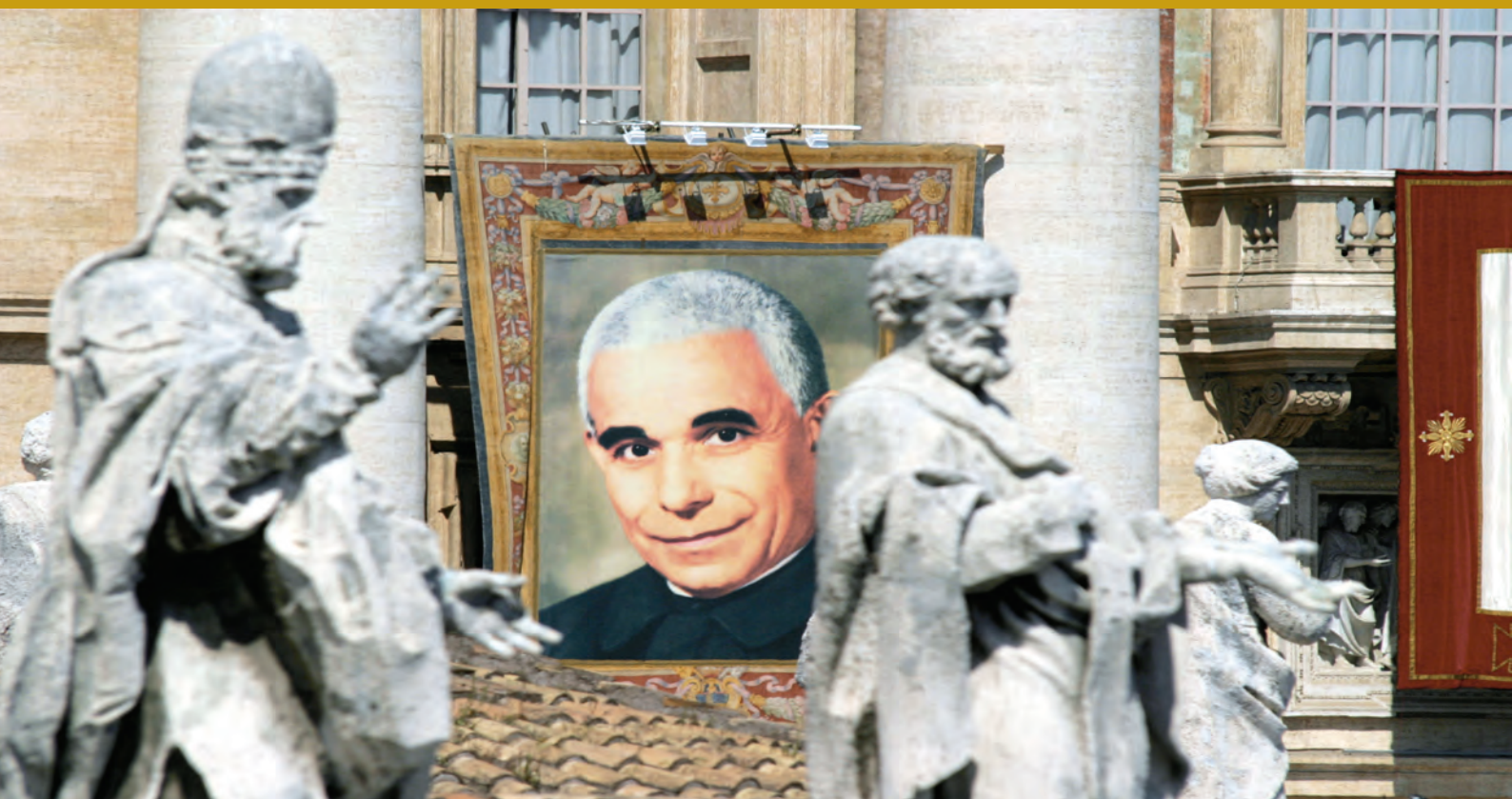
Vi è qualche categoria di preti che riceve uno stipendio ecces-

sivo? Una categoria veramente privilegiata è quella dei cappellani militari, il cui stipendio può arrivare anche a superare i 4000 euro al mese. Essi, in base alla legge 1961/512 dell'Ordinariato militare italiano, vengono equiparati agli ufficiali con una retribuzione che supera di gran lunga quella dei colleghi che lavorano in parrocchia. A farsi carico del loro stipendio è direttamente lo Stato italiano. Similmente, l'arcivescovo militare è equiparato ai generali di corpo d'armata e per questo può arrivare a percepire anche più di 9000 euro al mese.

Come abbiamo visto, la maggior parte del clero percepisce uno stipendio contenuto che permette loro di vivere senza preoccupazioni, ma con molta parsimonia. Se il Padre che è nei cieli pensa ai gigli del campo, non penserà anche ai sacerdoti, suoi figli prediletti? Invito tutti a stare vicino ai sacerdoti e ad esprimere gratitudine per il loro ministero di prossimità e di misericordia. E a destinare l'8xmille nella dichiarazione dei redditi.

IL CUORE DELLA CHIESA: I DICASTERI DEI SACRAMENTI, DEI SANTI, DEL CLERO E DEI VESCOVI

di GIANLUCA SCARNICCI



◀ Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti promuove la sacra liturgia secondo il rinnovamento intrapreso dal Concilio Vaticano II. Gli ambiti della sua competenza riguardano tutto

ciò che per disposizione del diritto spetta alla Sede Apostolica circa la regolamentazione e la promozione della sacra liturgia e la vigilanza affinché le leggi della Chiesa e le norme liturgiche siano ovunque osservate fedelmente dai testi alle cerimonie. Inoltre, cura la disciplina dei Sacramenti e le implicazioni giuridiche attinenti alla loro

valida e lecita celebrazione, come anche dei sacramentali, fatta salva la competenza del Dicastero per la Dottrina della Fede.

Il Dicastero promuove ed anima la celebrazione periodica dei Congressi Eucaristici Internazionali ed offre la propria collaborazione alla celebrazione dei Congressi Eucaristici Nazionali.



◀ Dicastero delle Cause dei Santi

Il Dicastero delle Cause dei Santi tratta, secondo la procedura prescritta, tutto quanto riguarda le cause di beatificazione e canonizzazione.

Il Dicastero dà norme speciali ed assiste con consigli e indicazioni i Vescovi diocesani/eparchiali, a cui compete l'istruzione della causa. Esamina gli atti delle cause già istruite, verificando che la procedura sia stata compiuta secondo le norme ed esprimendo un giudizio di merito sulle cause stesse al fine di sottoporle al Romano Pontefice. Ad esempio, spetta al Dicastero giudicare in merito alla concessione del titolo di *Dottore della Chiesa* da attribuire ad un Santo, dopo aver ottenuto il voto del Dicastero per la Dottrina della Fede circa la sua eminente dottrina.

◀ Dicastero per i Vescovi

Compete al Dicastero per i Vescovi tutto quanto si riferisce alla costituzione e alla provvista delle Chiese particolari e all'esercizio dell'ufficio episcopale nella Chiesa latina, fatta salva la competenza del Dicastero per l'Evangelizzazione.

Il Dicastero provvede anche a tutto ciò che attiene alla nomina dei Vescovi, diocesani e titolari, degli Amministratori apostolici e, in generale, alla provvista delle Chiese particolari. Lo fa tenendo in considerazione le proposte delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle Rappresentanze Pontificie e dopo avere consultato i membri della Presidenza della rispettiva Conferenza episcopale e il Metropolita. In questo processo coinvolge in forme appropriate anche membri del popolo di Dio delle Diocesi interessate.

Offre ai Vescovi ogni collaborazione per ciò che riguarda il retto e fruttuoso esercizio dell'ufficio pastorale loro affidato. Nei casi in cui per il retto esercizio della funzione episcopale di governo si richieda un intervento speciale, qualora il



Metropolita o le Conferenze episcopali non siano in grado di risolvere il problema, spetta al Dicastero, se sarà necessario di comune accordo con gli altri Dicasteri competenti, indire le visite fraterne o apostoliche e, procedendo nello stesso modo, valutarne i risultati e proporre al Romano Pontefice le decisioni ritenute opportune. Spetta al Dicastero predisporre tutto ciò che si riferisce alle visite "ad limina Apostolorum" delle Chiese particolari affidate alla sua cura.

Inoltre, presso il Dicastero è istituita la Pontificia Commissione per l'America Latina il cui compito è attendere allo studio delle questioni che riguardano la vita e lo sviluppo delle medesime Chiese particolari in aiuto ai Dicasteri interessati in ragione della loro competenza e assisterle col consiglio e con mezzi economici.

◀ Dicastero per il Clero

Il Dicastero per il Clero tratta di tutto quanto si riferisce ai presbiteri e ai diaconi del clero diocesano riguardo alle loro persone, al loro ministero pastorale e a ciò che è loro necessario per un suo fruttuoso esercizio. In tali questioni offre ai Vescovi l'aiuto opportuno.

In aggiunta, vigila che la vita comunitaria ed il governo dei seminari siano conformi alle esigenze della formazione sacerdotale e altresì che i Superiori ed educatori concorrano quanto più possibile, con l'esempio e la retta dottrina, alla formazione della personalità dei futuri ministri ordinati.

Il Dicastero offre assistenza ai Vescovi diocesani e alle Conferenze episcopali nella loro rispettiva attività di governo in tutto ciò che riguarda la vita, la disciplina, i diritti e gli obblighi dei chierici e collabora per la loro formazione permanente. Procura altresì che i Vescovi diocesani o le Conferenze episcopali provvedano al sostentamento e alla previdenza sociale del clero a norma del diritto.

Presso il Dicastero sono costituite la Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali e la Commissione interdicasteriale permanente per la formazione agli Ordini sacri, presiedute ex officio dal Prefetto.

Spetta a tale organo pontificio approvare gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, erigerli e altresì concedere la licenza per la validità dell'erezione di un Istituto di Vita Consacrata o Società di Vita Apostolica di diritto diocesano da parte del Vescovo.



ARRIGO MINERBI

LO SCULTORE DEL DON ORIONE MORENTE

Arrigo Minerbi entrò nell'orbita della Congregazione orionina per avere scolpito il "Don Orione morente", un capolavoro in marmo bianco di Carrara, benedetto il 15 marzo 1942 dall'arcivescovo di Milano Ildelfonso Schuster.

Dall'8 luglio al 26 dicembre 2023 il Castello Estense di Ferrara ospita la mostra *Arrigo Minerbi: il "vero ideale" tra liberty e classicismo*, che ripercorre per la prima volta l'intero arco della produzione di Minerbi, scultore prediletto da Gabriele d'Annunzio, ricollocandolo nel contesto artistico italiano di primo Novecento.

L'Archivio Don Orione ha contribuito alla mostra con alcune foto

dello scultore. Infatti, il primo contatto tra lo scultore e la Piccola Opera della Divina Provvidenza ci fu subito dopo la morte di Don Orione, avvenuta a Sanremo il 12 marzo 1940, quando gli Amici di Don Orione, per impegnarsi a seguire sempre meglio gli esempi di bontà e di carità del Fondatore, pensarono di riprodurre il volto in un'opera d'arte e chiesero allo scultore Minerbi di eseguire un suo busto.

La trattativa si svolse da parte dei committenti, Gina e Giannino Bassetti, e lo scultore fu accompagnato al Piccolo Cottolengo di Milano. Minerbi si mise al lavoro ed eseguì lo straordinario monumento che si può oggi ammirare nell'originale in marmo nella cappella del Piccolo Cottolengo di Don Orione di Milano e in bronzo nella cripta del santuario-basilica della Madonna della Guardia a Tortona (AL).

In quello stesso periodo, le persecuzioni razziali interruppero fama e onori per Arrigo Minerbi, che essendo di origine ebraica, fu costretto a nascondersi. Aiutato dalla Congregazione trovò riparo prima *Rapallo, poi a Gavazzana, Tortona e Roma*. Recentemente l'Archivio Don Orione ha recuperato due brevi ma pregevoli filmati riguardanti l'uno lo studio con le opere dello scultore Arrigo Minerbi, l'altro un "colloquio" dell'artista con quello che è sicuramente tra i suoi capolavori, il "Don Orione morente". I filmati, seppur senza audio, trasmettono l'entusiasmo e il compiacimento di un artista che ha vissuto la sua arte come vocazione di avvicinare le persone all'esperienza mistica.

◀ Così l'artista racconta com'è nato il "Don Orione morente"

«Rievocare Don Orione come lo conobbi e come si fece vivo in me, che mai lo vidi coi miei miseri occhi umani, mi cagiona sempre una grande commozione e una grande dolcezza. (A Milano) mi ricevete Don Sterpi.

Nel piccolo Uomo calmo, sereno e affabile, parco di parole e di gesti, intuii, dal primo istante, la forza raccolta e disciplinata di chi ha un compito grandioso, ma non superiore alla Fede che lo anima.

Poi chiesi: "Non avete una fotografia (...)" Me la porsero.

Trasalii. Ebbi la visione delle pietre tombali dei nostri Condottieri più famosi. Mi parve rivedere i linea-

menti rudi e decisi di Cangrande della Scala, del Gattamelata, di Colleoni, addolciti da una luce interiore ineffabile... «Questo, questo sì, mormorai, questo è Lui... Il monumento se l'è fatto da sé!».

«Noi siamo poveri» mormorò don Sterpi. Ma la pia Signora non gli lasciò il tempo di esprimere interamente il suo pensiero: «Don Sterpi, a questo Lei non deve pensare; ci penserà la Provvidenza». Uscendo dalla povera disadorna casetta portavo meco la parte migliore di Lui. Lo Spirito.



Rievocare Don Orione come lo conobbi e come si fece vivo in me, che mai lo vidi coi miei miseri occhi umani, mi cagiona sempre una grande commozione e una grande dolcezza.



Una febbre ben nota, quella specie di esaltazione che sempre mi viene quando un'opera, non ancora forma tangibile, comincia a vivere la logorante e meravigliosa vita dello spirito, si era impadronita di me. Volli sapere, vedere, sentire, di Lui, tutto. Quando mi sembrò di averlo tutto entro di me, lineamenti fisici ed Anima (...) abbandonai ogni altro lavoro, e mi rinchiisi all'Aretusa, nella dolce casa tra gli ulivi e il mare di Rapallo, che aveva visto nascere il mio Santo Francesco.

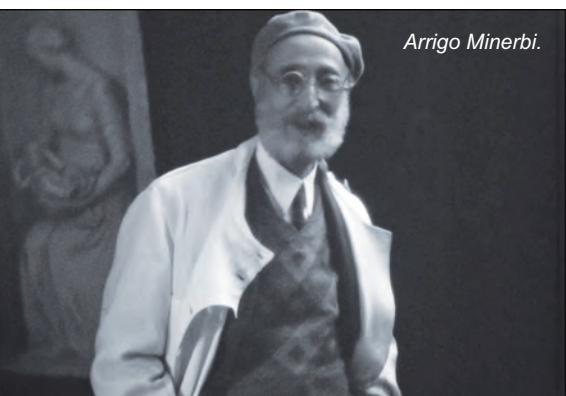
In quest'opera non conobbi esitazioni e pentimenti. Non sollecitai consigli. Andavo diritto, sicuro, come se Egli stesso posasse dinanzi a me. Giorni indimenticabili! Erano ore e ore di lavoro fervido e senza pause; nessuno era ammesso nello studio eccetto Don Pollarolo (...).

Gli occhi sono socchiusi e velati dalle lunghe ciglia... Perché non aperti nell'ultimo saluto? Ho io compreso che nessuna materia plastica, eccetto il colore, poteva rendere quella luminosità profonda e scrutatrice, che sembrava esplo-



rare il buio delle coscienze? Forse. So, con certezza, che quegli occhi fin dall'inizio mi seguivano, mi inseguivano dalle pareti mentre lavoravo. Li socchiusi così come avrei abbassato una tendina a velare un raggio di sole importuno. Dicevo tra me e me: «Se sarà necessario li riaprì poi»... e non li ho più riaperti. L'occhio aperto è sempre distratto da molti aspetti della vita circostante. L'occhio chiuso è invece rivelatore di una vita interiore profonda. Il "Morente" prega assorto nell'ultimo colloquio col Signore, al quale raccomanda e affida la Sua Opera e i Suoi Figli. E finalmente in un'ora di "grazia", da quel gran corpo, già preso dal gelo che accompagna l'ultimo soffio di vita, "la Benedizione".

La statua ormai ultimata è esposta nello studio. Le sono intorno sacerdoti e amici. Annunziano Don Sterpi. (...) il Compagno grande della sua piccola vita oscura e devota, tutta dedizione e amore all'Uomo e all'Opera. Poi rompe il silenzio per dire a voce sommessa: «È proprio Don Orione». (...) Quando rientrai, udii, attraverso l'uscio socchiuso, un parlotare sommo, come di chi prega. Mi arrestai sorpreso. Davanti al simulacro del loro "Padre", Mons. Cribellati pregava e i Sacerdoti torno torno, facevano eco. Con la gola chiusa dall'emozione mi allontanai senza far rumore. Era la conferma che non avevo lavorato invano, e che il fine agognato era raggiunto».



Arrigo Minerbi.

“SOGNARE INSIEME”

L'opera delle PSMC all'Asilo Santa Teresinha di Capo Verde. Una realtà in continua crescita nella Chiesa locale.

Le Piccole Suore Missionarie della Carità il 5 marzo scorso hanno inaugurato la Vice-Delegazione “Nostra Signora dell’Assunzione” di Capo Verde, dove le suore orionine sono presenti dal 1979, anno in cui piantarono la prima “tenda” missionaria in territorio africano. Nel corso di questi quarantaquattro anni a Capo Verde le PSMC hanno affrontato molte sfide, avendo sempre ben presenti le parole di Don Orione che esorta ad *“Amare e servire i poveri senza distinzioni, specialmente i più abbandonati”*. E così che nel 2013 le suore orionine abbracciano, su proposta della Diocesi di Santiago, una nuova sfida: un apostolato nell’asilo Santa Teresinha nella Parrocchia del SS. Nome di Gesù nel municipio di Ribeira Grande de Santiago.

Le suore orionine si apprestavano, quindi, ad accettare un incarico in ambito educativo e di pastorale parrocchiale che avrebbero svolto con l'impronta del carisma. «Troviamo sempre una motivazione in più per questo servizio all'interno della Chiesa come vuole Papa Francesco: una Chiesa impegnata nella causa dei più bisognosi e, curiosamente, abbiamo iniziato questa missione nello stesso anno dell'elezione di Francesco alla Cattedra di Pietro, sono perciò, 10 anni di servizio. Prima del nostro arrivo questo servizio veniva svolto dalle suore della Congregazione dello Spirito Santo, presente a Capo Verde da molti anni» raccontano le PSMC di Capo Verde. Fin dall'inizio, le suore orionine chiamate a questo servizio hanno assunto con grande apertura e generosità il compito di condividere

le proprie esperienze nel campo dell'educazione, ma anche nel servizio alla comunità ecclesiale secondo il Progetto apostolico dell'Istituto (PAI), consapevoli delle sfide che l'educazione deve affrontare oggi. Stimolate dalla testimonianza del cuore ardente di Don Orione, e con l'impegno delle Suore e dei collaboratori, ben presto si sono visti i frutti di questo lavoro attraverso un maggior coinvolgimento delle famiglie e del municipio, del numero di bambini nell'asilo che aumenta anno dopo anno e di una partecipazione più attiva nella Chiesa locale grazie alla collaborazione con i sacerdoti della congregazione dello Spirito Santo nella ricchezza dei diversi carismi. Lavorare sulle virtù e sui valori evangelici è un compito essenziale per la vita delle nuove generazioni per incoraggiare risposte coraggiose nella sequela di Gesù Cristo, in tutti gli ambiti e in tutte le vocazioni, perché è questo che re-

almente promuove una comunità. «Come è già stato detto – aggiungono le religiose –, l'asilo cresce di anno in anno dall'educazione cristiana e didattica, all'aspetto esteriore dell'edificio.

Quest'anno, prima della festa di fine anno, l'intero edificio è stato ridipinto e sembra molto più bello, motivo per cui la Comunità Religiosa delle Suore ringrazia tutti per la collaborazione, in particolare la diocesi di Santiago a cui appartiene l'opera e la Parrocchia del Santissimo Nome di Gesù con cui collaboriamo direttamente. La gioia e l'entusiasmo dei bambini aumenta di giorno in giorno, il che ci incoraggia sempre di più nella missione».

«Continuiamo a “sognare insieme” come ci dice Papa Francesco: *“C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme!”* (Fratelli tutti n.8)»



Il volontariato e i giovani, un binomio che può cambiare il mondo

Non si può non guidare i giovani alla riflessione sulla differenza tra la qualità della vita e lo stile di vita.

Si parla tanto dei giovani moderni. Si scrivono fiumi di parole per evidenziare quello che non va nelle nuove generazioni, ma spesso ci si dimentica che molti di loro sono impegnati silenziosamente in tante attività solidali.

In questo numero il tema del dossier è i giovani e il volontariato.

La parola passa ai ragazzi e alle ragazze orionine della Polonia che ci raccontano la loro esperienza a partire dalla Scala di Giacobbe.

n. 4

GIOVANI

PROTAGONISTI IN...

volontariato





GIOVANI
PROTAGONISTI IN...
volontariato

Il volontariato, la cura per il mondo

di NATALIA BORUCZKOWSKA

Quando pianificate la vostra giornata, come scegliete i vostri impegni? Che cosa determina la vostra scelta dopo esservi alzati dal letto e aver fatto la vostra toilette mattutina? Nel mio caso, ciò che mi spingeva ad agire era il mio tornaconto, soprattutto materiale. All'inizio ho investito il mio tempo soprattutto nell'istruzione, poi in un lavoro occasionale e infine in un lavoro a tempo pieno.

Un giorno parlando con un'amica, è venuto fuori che lei dedicava gran parte del suo tempo libero al volontariato, cioè al lavoro non retribuito, consapevole e volontario a beneficio degli altri. In quel momento, non riuscivo a capire perché una persona dovesse dedicare il proprio tempo agli altri senza trarne beneficio, così le ho chiesto cosa ne ricavasse. Mi rispose che le portava felicità e soddisfazione. Cose che io non provavo in quel momento. Questo mi ha convinto a fare un tentativo.

Così ho iniziato la mia esperienza di volontariato in un'organizzazione cristiana senza scopo di lucro chiamata Young Life. Un gruppo di giovani adulti della mia città natale, Poznan, in Polonia, ha iniziato a organizzare eventi per i ragazzi delle scuole superiori. Ci riunivamo per guardare film, giocare e mangiare pizza. Alla fine dell'incontro c'era una breve chiacchierata sui valori e sulla vita secondo la Bibbia.

Era sempre tempo ben speso con persone stimolanti. I volontari di Young Life hanno dedicato il loro tempo a costruire vere amicizie con i giovani, compresa me. Ancora oggi ho un ottimo rapporto con alcuni di loro.



Queste persone riponevano una fiducia incondizionata in me e nei miei coetanei, abbiamo iniziato a capire che la vita aveva un grande valore, un significato e uno scopo. ”

Sono sicura che questo ha avuto un grande impatto sulla mia crescita come adolescente, oltre che sullo sviluppo della mia fede. Poiché queste persone riponevano una fiducia incondizionata in me e nei miei coetanei, abbiamo iniziato a capire che la vita aveva un grande valore, un significato e uno scopo. Dopo alcuni anni di attività come beneficiaria, mi è stato suggerito di diventare io stessa una volontaria. Ammetto che accettai questo compito solo per il rapporto che mi legava alle persone che me lo chiesero. All'inizio non ero contenta di dover rinunciare a cose importanti per me per passare del tempo con ragazzi più piccoli con cui era spesso dif-

ficile entrare in contatto vista la differenza d'età. Tuttavia, devo ammettere che, a posteriori, ho notato che aiutare i più giovani a entrare nell'età adulta e a scoprire il proprio cammino verso Gesù mi ha dato grandi soddisfazioni. Devo molto a questa organizzazione, credo che con le sue attività influenzi il destino delle generazioni future. In seguito, sono passata dal lavoro con i giovani all'aiuto alle persone in crisi per la mancanza di una casa. Nel bel mezzo della pandemia, durante un inverno spaventosamente freddo, insieme a un'intera squadra di volontari della comunità di Sant'Egidio, abbiamo girato per le proprietà vuote, le roulotte e gli appezzamenti. Abbiamo portato pacchi di cibo, bombole di gas, torce e serbatoi di energia per le persone che trascorrevano le notti fredde in condizioni molto difficili, spesso senza elettricità, senza acqua corrente e senza riscaldamento.



Ho imparato e sto imparando da loro a essere sincera, a chiedere aiuto agli altri, ad avvicinarmi a un'altra persona con pazienza e attenzione.



Non potete immaginare la gioia che ho provato quando, dopo una serata di visite, sono tornata nel mio caldo cottage, ho acceso il camino, ho preparato un tè caldo, una cena deliziosa e ho ricaricato il mio smartphone. Questa esperienza mi ha insegnato ad apprezzare la mia confortevole situazione, i buoni rapporti con la mia famiglia e senza il rifiuto da parte della società che le persone in crisi di povertà spesso affrontano. All'epoca andavo a fare volontariato con un'amica, spesso con un atteggiamento ancora scettico, ma dopo un po', quando le persone a cui portavamo i pacchi hanno iniziato a riconoscermi per nome e a interessarsi sinceramente a come stava andando la mia settimana, ho iniziato a convincermi di questo volontariato.

Dopo qualche tempo, sono stata invitata a una riunione della Scala di Giacobbe, una comunità dedicata all'assistenza caritatevole per persone con disabilità. Al primo incontro sono stata accolta molto calorosamente, tanto da sentirmi subito parte di questa comunità. Lì ho incontrato persone in sedia a rotelle, paralizziate, cieche, con stampelle e con disabilità intellettive. Tutti avevano più o meno bisogno di aiuto, eppure ho imparato molto da loro. Mi hanno dato una vera lezione di gratitudine per tutto ciò che ho, soprattutto per la mia salute. Mi hanno anche mostrato che nessuno al mondo è completamente autosufficiente. Ho imparato e sto imparando da loro a essere sincera, a chiedere aiuto agli altri, ad avvicinarmi a un'altra persona con pazienza e attenzione. Più si sviluppava il rapporto tra me e gli ospiti, più prendevo iniziative e mi facevo coinvolgere.

Ho iniziato con qualche ora di incontro della pastorale della Scala di Giacobbe a Warszawa (dopo la Messa in una chiesa vicino a casa mia) per arrivare a una settimana e mezza di assenza dal lavoro per partecipare a un ritiro a Brańszczyk, a 80 km da casa mia. Durante la settimana di volontariato, ho imparato a dedicarmi agli altri. Per me non è stato solo un ritiro come un altro, con nuove responsabilità aggiunte ma un'autentica scuola d'amore nella pratica. Tutti i partecipanti ai ritiri estivi dimostrano i valori del Vangelo con l'esempio, non solo con le parole. Questa visione non solo è commovente, ma avvicina realisticamente le persone a Dio.

Sono volontaria nella Scala di Giacobbe ormai da due anni e la vedo come un'organizzazione molto flessibile che sostiene le iniziative dei suoi membri. La comunità non ha una struttura eccessiva o un attaccamento a un luogo. Si basa infatti su relazioni interpersonali, in modo da poter rispondere alle esigenze delle persone che si sentono parte di essa. Questo approccio aperto fa sì che la comunità crei uno spazio ideale per lo sviluppo a tutto tondo dei partecipanti, sia normodotati che disabili. Più di una volta mi è capitato di lanciare un'idea per un'attività (a volte anche senza molta fiducia nella possibilità di realizzarla) e, con l'aiuto di altre persone, di rivalutarla. Devo ammettere che la realizzazione delle mie idee è quella che mi insegna di più. Posso così mettere alla prova le mie capacità. Ricevo molta fiducia e sostegno dalla comunità. Mi piace descrivere la Scala di Giacobbe come una piattaforma dove non solo posso incontrare persone e relazionarmi, ma anche realizzare idee concrete per migliorare questo mondo e diffondere il Regno di Dio. Non sarei stato in grado di farlo da sola. In conclusione, il volontariato contribuisce a un cambiamento positivo non solo nella vita dei beneficiari delle attività intraprese, come gli adolescenti, i senzatetto o le persone con disabilità.

L'attività di volontariato porta molti benefici anche ai volontari stessi, che possono svilupparsi e scoprire il senso della vita attraverso di essa. Paradossalmente, il volontariato mi dà molto di più del mio lavoro professionale. Sono felice quando posso condividere il mio tempo, le mie capacità, la mia forza e la mia esperienza con gli altri e portare loro gioia. Inoltre, posso vedere con i miei occhi come il mondo intorno a me stia cambiando in meglio! Come diceva Gandhi: "Devi essere il cambiamento che vuoi vedere nel mondo". Questa è una delle mie più grandi motivazioni per fare volontariato.



GIOVANI
PROTAGONISTI IN...
volontariato



GIOVANI
PROTAGONISTI IN...
volontariato

Un'esperienza che ti **cambia la vita**

A colloquio con Konstancja, 17 anni, volontaria della Scala di Giacobbe dal 2022 che è un movimento di giovani presso la casa orionina di Brańszczyk. Ogni anno vengono organizzati gli esercizi spirituali per i disabili con la partecipazione dei volontari provenienti da tutta la Polonia. Sono talmente tanti che occorre distribuirli in 6 turni.

Konstancja, raccontaci come sei arrivata al volontariato della Scala di Giacobbe.

Ho iniziato a interessarmi al tema delle persone con disabilità e ho cominciato a sognare di lavorare come terapeuta. Ho quindi cercato una opportunità di volontariato in vacanza, ma le offerte per i minori erano relativamente poche. Mi sono imbattuta nelle informazioni sulle vacanze della Scala di Giacobbe su un sito web e ho partecipato in un Corso "mobile" a Białystok, e poi subito al primo Corso a Brańszczyk. Mi è piaciuto e sono rimasta.

Quindi ti aspettavi che facendo volontariato avresti potuto aiutare qualcuno e in futuro avresti potuto farlo a livello professionale. E come si è rivelato il volontariato alla Scala di Giacobbe? Quali sono state le tue emozioni e le tue riflessioni?

È stato meglio di quanto mi aspettassi. Prima di venire avevo paura delle questioni emotive: non avevo avuto molti contatti con persone disabili prima di allora, quindi non sapevo bene come interagire, soprattutto con gli adulti. Ho trovato i compiti piuttosto semplici, schematici e c'era un programma giornaliero, quindi è stato facile abituarsi.

L'atmosfera religiosa mi ha aiutato ad abituarci al fatto della sofferenza che i volontari devono affrontare e a dare un senso a tutto questo. Inoltre, ha approfondito la mia fede.

Quali sono, secondo te, le maggiori difficoltà nel raccontare la storia di volontariato sia attraverso i social media che direttamente?

In realtà ci sono due barriere principali. Una è l'aspetto religioso dei nostri viaggi, in quanto si tratta di ritiri con Messa quotidiana e riunioni. Questo intimorisce alcune persone, ma spiego loro che queste pratiche sono molto piacevoli e che non obblighiamo nessuno a fare nulla. Un Corso è una buona opportunità per conoscere la vita cattolica da un altro punto di vista. La seconda barriera è la mancanza di fiducia in sé stessi. Le persone non credono di essere in grado di farcela, hanno paura di fare qualcosa di sbagliato. Hanno semplicemente una bassa opinione di sé, hanno l'atteggiamento di persone poco coraggiose, intransigenti, che non riescono ad aprirsi con gli altri.

Pensi che una comunità di volontari, come la Scala di Giacobbe, possa aiutare i giovani a uscire dalle cosiddette bolle sociali e ad acquisire la facilità della comunicazione faccia a faccia?

Sicuramente! Lo posso dire anche di me stessa. Solo dopo il primo Corso in cui ho assistito una persona anziana ho iniziato ad avere contatti con gli adulti. Fino ad allora avevo avuto contatti solo con gli insegnanti o con i miei genitori.

La Scala di Giacobbe mi ha dato lo spazio per rivolgermi direttamente a un adulto, venendo trattato come un pari. Gli assistiti insegnano molto su come superare la timidezza, perché a causa della situazione in cui si trovano, spesso hanno bisogno di una comunicazione più sviluppata. Un esempio del genere insegna ai volontari come comunicare i propri bisogni in modo chiaro e lucido senza vergognarsi.

Diresti che una comunità in cui le persone si aiutano a vicenda agisce anche come cura per la solitudine?

Certo. Se qualcuno non sa cosa fare con sé stesso, o è stato molto deluso dalle persone, in questo volontariato può ritrovare la speranza e la fiducia nelle persone.

SEI UN MEDIOEVALE!

di PIERANGELO ONDEI

La storia di noi umani è piena di conflitti. Fortunatamente non tutti hanno un carattere bellico.

Spesso si tratta di contese per sostenere le proprie idee. Ed è proprio durante questi scontri verbali che è più facile ricorrere all'insulto. L'oltraggio alla persona è la strategia preferita da chi non ha argomenti convincenti.

E di ottimi insulti che squalificano l'avversario è pieno il vocabolario. Ci sono insulti antichi ed altri di più recente formulazione. Tra questi ultimi sta avendo particolare successo quello di definire l'interlocutore un "medioevale".

Chi è preso di mira con questo termine passa per un retrogrado, un antiprogressista, uno che vive arroccato nel passato e rifiuta la modernità.

Così se ti capita di dire che un bambino non può essere figlio di due uomini o di due donne, ma deve esserlo per forza di un uomo e una donna - che poi sono il papà e la mamma -, stai tranquillo che per te è pronto, ben confezionato, l'epiteto di "medioevale".

In effetti per gli uomini del medioevo era davvero così: per dare alla luce un bambino ci voleva un uomo e una donna. La biotecnologia non permetteva ancora di manipolare la vita umana fin dal suo nascere.

I medioevali però non se ne lamentavano. Accettavano quello che madre natura aveva stabilito. Pensavano che il Creatore avesse fatto le cose per bene, riservando ad ogni bambino il dono di un papà e di

considerati retrogradi e conservatori, chiusi ad ogni progresso. Ricordo che un certo Dante Alighieri, fiorentino, aveva dato vita al "dolce stil novo", mentre Petrarca e Boccaccio componevano straordinari capolavori letterari.

Cimabue e Giotto collocano la pittura in primo piano fra le arti figurative. Furono grandi artisti che aprirono la strada alle splendide realizzazioni di quella che sarà l'epoca più nota della pittura italiana: il Rinascimento.

Benedetto da Norcia, fondatore del monachesimo occidentale, diede vita a monasteri dotati di uno scriptorium, cioè un laboratorio in cui si copiavano e si illustravano i libri, interamente prodotti a mano. Il suo genio ne fece un formidabile diffusore di cultura in tutta l'Europa. Francesco d'Assisi promosse uno straordinario movimento di rinnovamento spirituale che solcò i secoli successivi. Non fu certo un tradizionalista.

Si potrebbe proseguire la lista con eminenti filosofi dell'epoca, ma non è il caso. Credo sia consolante, per una persona che viene definita "medioevale", sapersi in compagnia di siffatte straordinarie figure. A parer mio, essere etichettati come "medioevali" non è un'offesa. Semmai è un complimento!





IN PRINCIPIO ERA LO STUPORE

di LIA SIRNA

La canzone di Jovanotti “Sul lungomare del mondo”, in una delle sue strofe, dice: “Tutto cambia e tutto cambierà ancora. Dove è finito il mio stupore?”.

Dove è finita la capacità di stupirsi dei nostri ragazzi? E perché questa capacità è importante?

Aristotele affermava che “*La conoscenza umana è nata da uno stupore iniziale*”, uno stupore che, in prima battuta ha catturato l’attenzione mettendo successivamente in moto le energie intellettuali,

l’emozione, la curiosità, la ricerca. La capacità di stupirsi è fondamentale e va educata.

La scuola dovrebbe servirsene per spingere i ragazzi a pensare, e, addirittura per “far nascere” i contenuti da insegnare da una loro naturale curiosità, che spinga poi ad ulteriori approfondimenti.

Ma la nostra può essere definita la scuola dello “stupore”? È veramente la scuola della sorpresa e della scoperta o piuttosto è una scuola dove albergano routine e tedio? Certo, una scuola che tra-

smette solo saperi scontati e destinati ad essere riprodotti non può risultare accattivante e invitante e, più che suscitare meraviglia, stanca e annoia.

I giovani hanno urgente bisogno di stupore perché da esso scaturisce la capacità di “sognare in grande”, e solo i grandi sogni sostengono i passi dell’uomo, in ogni circostanza e situazione. I nostri ragazzi hanno bisogno di essere sostenuti nell’alzare lo sguardo dal loro piccolo mondo, da un mondo troppo piccolo.

Già nel 1958 (DPR 285/1958), Aldo Moro sottolineava la necessità che tra scuola e vita si creassero rapporti di mutua collaborazione, poiché puntando unicamente sulle ordinarie materie di studio, si correva il rischio che l'allievo alla fine del ciclo scolastico non avesse ancora riflettuto sui problemi della persona umana, della libertà, della famiglia, della comunità, della democrazia, della dinamica internazionale.

Tra l'altro, oggi, non siamo più solo cittadini della nazione ma cittadini del mondo. La scuola deve porsi come "scuola comunità" dove costruiamo le nostre "vite sociali" insieme con gli altri e dove lo studio deve essere indirizzato al "bene comune". Deve essere sempre meno autoreferenziale e dialogare con il territorio (locale, nazionale, mondiale) creando legami di collaborazione con enti e organismi di volontariato per una educazione ai valori, alla cittadinanza, alla solidarietà, alla partecipazione attiva e critica alla vita sociale.



Aristotele affermava che "La conoscenza umana è nata da uno stupore iniziale".

Ora, nella tradizione storica e culturale italiana, la scuola è sempre stata percepita come una istituzione che, se pure collocata su uno specifico territorio, funziona nello stesso modo dal nord al sud del Paese, attendendo indicazioni dal Ministero.

Eppure questa situazione con la legge n. 59 del 1997 è totalmente mutata poiché alla scuola è stata riconosciuta un'ampia autonomia progettuale, didattica e di ricerca. Sta a noi, operatori della scuola, progettare e realizzare interventi di educazione, formazione ed istruzione mirati. Lo spazio per operare in tale direzione si è persino "istituzionalizzato" con la legge n. 92 del 20 agosto 2019 che ha introdotto, come nuova materia di inse-

gnamento, l'Educazione Civica. Una materia, questa, dai tratti particolarissimi perché trasversale, non affidata ad un unico docente e interdisciplinare.

Il suo inserimento nei curricoli didattici, io credo, sia stata un'opportunità per spingerci a rivedere il nostro modo di fare scuola. Dall'"Oggi parliamo di..." alla trattazione di un problema veramente sentito; da un apprendimento generico di qualcosa ad un apprendimento significativo che coinvolga anche emotivamente il giovane: un'opportunità per lo stupore dei nostri alunni!

Nella scuola, nella quale insegno, il curriculum di educazione civica è stato progettato, oserei dire, proprio con l'ambizioso fine di "uccidere di meraviglia" (Maurizio D'Avenia) i ragazzi: a partire da un problema percepito come indifferibile e incalzante si dipartono non interrogazioni classiche bensì confronti e dibattiti guidati tra compagni, docenti ed esperti esterni; non le usuali verifiche scritte o orali ma la stesura di "diari di bordo" dove annotare pensieri, riflessioni, interrogativi nati durante il percorso, nati dallo stupore.

E poi... uno sguardo stupito "oltre l'aula", uno sguardo al territorio, uno sguardo al mondo.

È così, ad esempio, che è venuto alla luce un progetto di collaborazione con Amnesty International. Dopo aver riflettuto sulla tutela dei

diritti umani, ciascun alunno/a ha indirizzato, attraverso i responsabili di Amnesty, una petizione al Governo afgano a favore del riconoscimento del diritto di frequenza della scuola pubblica alle ragazze. Adottando la modalità del *service learning*, ciascuno studente ha condiviso, poi, con i compagni dell'Istituto sia le conoscenze acquisite sulla Associazione stessa, sia le considerazioni fatte durante il percorso di educazione alla cittadinanza attiva sul diritto allo studio che, ancora, in alcune parti del mondo viene negato.



I giovani hanno urgente bisogno di stupore perché da esso scaturisce la capacità di "sognare in grande".

Non è più concepibile, oggi, un approccio individualistico sia allo studio, sia alla vita: guardiamo ai nostri studenti come ai protagonisti di un grande compito che va, ben oltre quello dell'apprendimento, in quanto chiamati ad essere uomini e donne capaci di realizzare pienamente la propria umanità nel mondo plurale e globale, del quale siamo al tempo stesso ospiti e costruttori. Sosteniamoli nel sapersi guardare intorno e recuperiamo, anche noi formatori ... la capacità di stupirci!



UN FARO DI CARITÀ

di M. LIDWINE RAZANAKOLONA

L'apostolato delle Piccole Suore Missionarie della Carità in Madagascar.



Il 29 dicembre 1987, giunsero all'Aeroporto di Antananarivo Capitale del Madagascar le prime tre Missionarie: Sr M. Pierina Casado, Sr M. Ildefonsa Busatta e Sr M. Lucia Gaina, accolte dai Padri Orionini e accompagnate dalla Madre Generale di allora Madre Maria Elisa Armandariz. Così è iniziata la missione delle "Piccole Suore Missionarie della Carità" in Madagascar. La Prima Comunità: "Mater Dei" fu

aperta ad Andrambato Itaosy il 1° gennaio 1988. Allora si portava avanti un'attività con gli anziani, dando loro da mangiare e si gestiva un piccolo Dispensario. C'erano Sr M. Bronislawa Smoter, Sr M. Pierina Casado e Sr M. Justine Razanabahoaka (la prima suora orionina malagascia). Inizialmente non avevamo ancora la casa per il Dispensario e utilizzavamo il garage dove si metteva la macchina. Lavorando

abbiamo visto che la gente che prendeva le medicine non aveva da mangiare e da lì è nato il desiderio di creare una mensa per i poveri che in quell'epoca era solo per i più poveri: anziani, adulti... Non si pensava ancora ad una mensa scolastica come adesso. Durante i week-end si faceva apostolato nella Parrocchia di Itaosy, e nelle cappelle a Manampisoa, Anosikely e Ambaniala che appartenevano al Distretto Missionario di Itaosy gestito dai Padri Carmelitani Scalzi. Nel 1994 è nata la seconda Comunità, "Notre Dame du St. Rosaire" ad Anatihazo in collaborazione con i Figli della Divina Provvidenza. A fondare questa Comunità furono: Sr M. Alojza Kwiatkowska, Sr M. Carmen Aquino, Sr M. Edmée Raveloarimanana e le due Novizie del secondo anno: Leontine Raharivololona e Françoise Ravaoarisoa. In quella Comunità attualmente svolgiamo il nostro servizio nel Dispensario, nella mensa scolastica e nella Parrocchia il sabato e la domenica. Tutta l'Opera appartiene ai Padri Orionini.

◀ Nasce la Delegazione malgascia delle PSMC

Nel 2002 diventammo *Delegazione*, dedicata a *Maria Regina della Pace*, a cui nel 2006 si aggiunsero altre due Comunità: "Coeur Immaculé de Marie" Mandiavato e "Notre Dame de la Garde" Ankazoabo, che svolgono il loro servizio nella Scuola e nella Parrocchia.

Nel 2013 abbiamo celebrato il 25° di presenza delle PSMC in Madagascar e nel 2021, dopo 33 anni, grazie alla riconoscenza della Madre Generale Madre M. Mabel Spagnuolo e del Suo Consiglio, siamo state erette Provincia con il nome di "*Maria Regina del Madagascar*" proprio nella Solennità di San Luigi Orione, il 16 maggio.

È stato un momento storico molto sentito perché la Provincia è nata proprio dopo il periodo post covid, un momento in cui tutto il mondo soffriva gli effetti di questa pandemia e in un paese molto povero come il Madagascar questa crisi era ancora più sentita. È questa la sfida alla quale il Signore ci richiama oggi come Piccole Suore Missionarie in terra malgascia. Nonostante tutto, le membra aumentano e la missione si allarga sempre più. La Provincia conta ora 10 Comunità, 8 in Madagascar e 2 in Italia a Milano e Genova - Paverano. Il 26 gennaio di quest'anno 2023, è "nata" la Comunità "Notre Dame du Perpétuel Secours" di Miandrivazo nella Diocesi di Morondava. Questa Comunità è il segno del 150° anniversario della nascita di Don Orione: 23 giugno 2022! In questo momento la Provincia conta 73 Suore tra cui 19 Juniores, 7 Novizie (3 del I Anno e 4 del II Anno), 16 Postulanti (7 del II Anno e 9 del I Anno).

◀ Qual è la risposta carismatica ai più bisognosi?

Fin dall'inizio abbiamo vissuto il nostro apostolato in mezzo alla gente, visitando i quartieri, portando la Comunione ai malati, animando i diversi gruppi nelle parrocchie e nelle chiese di campagna in collaborazione con la Chiesa locale. A livello della società, nella realtà della Scuola di adesso, collaboriamo con varie Associazioni Nazionali e Internazionali soprattutto per l'Adozione scolastica. In quasi in tutte le Comunità ci occupiamo della gestione e amministrazione della Scuola della Diocesi.

In tutto quello che facciamo i più poveri sono i primi privilegiati della nostra missione. Per quanto riguarda la salute svolgiamo questo servizio in tre Comunità: "Notre Dame de Lourdes" Tsararivotra – Mandiavato; ad

Anatihazo "Notre Dame du St. Rosaire" e nella nuova Comunità di Miandrivazo "Notre Dame du Perpétuel Secours".

Nelle campagne come a Mandiavato, Tsararivotra e Ankazoabo, le Suore si recano nelle chiese per fare la Paraliturgia e per animare i fedeli cristiani là dove il Prete non arriva a celebrare l'Eucaristia. Percorrono a piedi dai 15 a 20km, partono il sabato mattina e rientrano la domenica pomeriggio.

A Moramanga si recano nelle parrocchie durante le vacanze di Pasqua e di Natale, o quando possono, per parlare di Dio e grazie alla loro catechesi il popolo inizia a sentire la presenza di Dio e ad interessarsi ai Sacramenti. A Milano e a Paverano ci occupiamo, con gioia e tanta riconoscenza, dell'assistenza spirituale alle persone anziane e ai malati nell'Istituto dei Padri Orionini.

◀ Quali sfide dopo la pandemia o di questo tempo

In questo tempo, il popolo malgascio sta vivendo un periodo molto, molto duro, perché il riso, che è il cibo principale, costa tantissimo e gli alimenti quotidiani sono aumentati del 100%. La situazione è molto precaria, il 50% delle persone mangia una volta al giorno. Oltre a ciò, ogni anno, essendo un'isola, il nostro Paese è colpito da disastri non solo di case ma anche e soprattutto umanitario provocando distruzioni e malattie. Davanti a questa situazione la Provincia deve fare un discernimento profondo per aiutare i più bisognosi. Le medicine costano tantissimo e la maggioranza della gente non arriva a comprarne. La speranza di vita del popolo malgascio è meno di 57 anni.

L'unica soluzione e l'unica via per aiutare la gente è la collaborazione con diverse Associazioni continuando a collaborare al



massimo possibile. Trovare la possibilità di poter testimoniare la Presenza di Dio in mezzo al popolo e con il popolo soprattutto nei più derelitti.

Il Santo Padre Francesco diceva: "Il Pastore ha l'odore del gregge". Proprio per questo noi cerchiamo di stare accanto al popolo, aumentando le visite per quanto possibile, cercando di aiutare mettendoci a disposizione per ascoltare le persone, soprattutto i giovani nella Scuola e nella Parrocchia; accompagnando le famiglie più povere e cercando di inserire quelle più abbandonate e "isolate" nella società.

In questo momento abbiamo diverse Associazioni che collaborano con noi e che ci sostengono nei vari servizi che realizziamo. Siamo sempre disposte ad accogliere l'invito dalle Diocesi per estendere il nostro carisma e perché "Caritas Christi Urget Nos". In tutto questo sappiamo che dovremmo essere fedeli e lavorare al massimo possibile affinché quella "goccia" che rappresentiamo sia per la gente una "Benedizione di Dio" come diceva Don Orione: "Tutto è grande quando è grande il cuore che dà" e ancora "Fa che la nostra vita sia consacrata a dare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo".

«Vivere Cristo e fra vivere il mondo intero di Cristo»

RICICLARE PER VIVERE

Le Filippine sono il terzo Paese al mondo che getta più rifiuti in mare, un problema critico in città come la sua capitale, Manila, e un incubo ambientale per gli oceani, destinazione finale di queste plastiche che impiegano centinaia di anni per degradarsi e influenzano la sopravvivenza di oltre 800 specie marine.



Le Filippine hanno abbracciato l'economia delle bustine, articoli confezionati in plastica monouso. Questi formati individuali hanno permesso a prodotti come shampoo, caffè o detersivi di essere più accessibili alle comunità con poche risorse.

Lo stesso, ad esempio, accade anche con i medicinali, con compresse vendute in blister singoli perché sono poche le persone che possono permettersi di comprare l'intera scatola. Così la maggior parte di queste piccole plastiche, non potendo essere riciclate, finiscono per raggiungere il mare attraverso i fiumi. Si stima che, in un

Paese in cui una persona su cinque vive al di sotto della soglia di povertà, vengano utilizzate ogni giorno circa 163 milioni di bustine monodose. La situazione è disperata perché la plastica non affoga solo città e coste, ma anche pescatori che hanno visto il loro pescato ridursi a meno della metà. La rete spagnola RTVE ha recentemente affrontato il problema con un reportage della giornalista Almudena Ariza che, attraverso un viaggio nel paese asiatico ha raccolto la testimonianza di alcuni spagnoli che vivono nelle Filippine, i quali hanno raccontato del problema dei rifiuti di plastica dal loro punto di vista.

“

Il prezzo di questo prodotto è minimo e a fine giornata guadagnano il corrispettivo di 50 centesimi, ma è l'unico modo che hanno per comprare un po' di riso.”

Tra gli spagnoli intervistati c'è anche il sacerdote orionino Padre Julio Cuesta, missionario nelle Filippine da quasi 20 anni, che ha raccontato come vivono le persone nella zona che fa parte della "Grande Manila", in particolare a Payatas, denominata la "discarica di Manila", dove l'Opera Don Orione è al servizio dei più poveri da più di 30 anni.

A Payatas la maggioranza della popolazione vive grazie alla spazzatura e al riciclo di rifiuti, in particolare di carta, cartone e plastica. «La plastica è un problema per l'umanità – afferma P. Cuesta -. Cercheremo di risolvere il problema. Intanto approfittiamo dell'aspetto positivo che questa realtà offre. Qui a Payatas la plastica è più in generale la spazzatura, è una fonte di vita, poiché è l'unica fonte di sostentamento per migliaia di famiglie. Payatas è un luogo speciale, è la città della spazzatura, un quartiere della Grande Manila, che significa

carta dall'altra, quindi queste persone fanno questo lavoro. Trascorrono qui tutto il giorno e molti trascorrono qui anche l'intera notte senza interruzioni. Il prezzo di questo prodotto è minimo e a fine giornata guadagnano il corrispettivo di 50 centesimi, ma è l'unico modo che hanno per comprare un po' di riso».

«Il problema è la richiesta della miseria» commenta il sacerdote, che aggiunge: «Il materiale così suddiviso (plastica, cartone, carta) si carica sui camion che lo portano alle imprese che poi lo

garvi quello che vi abbiamo pagato, cercatevi un altro lavoro»».

Padre Julio precisa anche che «il dramma autentico di Payatas non è la spazzatura, il dramma è la gente che vive abbandonata da tutti; ci sono bambini malnutriti, malati, senza la possibilità di andare da un medico. A Payatas, che fa 400.000 abitanti, non c'è un ospedale, non c'è un ambulatorio dove ci si può curare.

Quando sono arrivato qui uno degli aspetti che mi sorprese, quello che attirò la mia attenzione era che non c'erano persone anziane e, naturalmente, trovi notizie di morti di pochi mesi, un anno, tre, dieci, e la domanda logica "che è successo? qualcosa di tragico deve essere accaduto in questa famiglia". E la risposta della famiglia è "maisaki", significa "malati"». Nelle Filippine il sistema di salute pubblica non è universalmente garantito.

«Vivere qui significa passare la giornata a lavorare in situazioni tremende, con l'odore del marciame. I bambini sono per strada dove passano continuamente i camion, perché non hanno un altro posto, a casa non possono stare perché è un locale piccolo con tetto in lamiera che si arroventa per il caldo» riferisce l'orionino mentre entra in una casa, formata da un'unica stanza, anch'essa piena di "rifiuti". «In questo posto non c'è una finestra, né ventilazione, non ci sono letti, armadi, dormono in terra e qui vivono dieci persone quattro bambini...

Ti si stringe il cuore perché pensi che si potrebbe fare qualcosa di meglio, che potrebbero avere qualcosa di meglio. È la loro vita, non attirano l'attenzione, sono nati in questi ambienti, e continuano a vivere e continuano a combattere in questa situazione, abbandonati da tutti, difendendosi come possono e quello che possono è molto poco. Nessuno li aiuta, questa è la tragedia. Il governo è assente, il governo presiede solo nel momento delle votazioni e qui a Payatas c'è chi va con gli occhi chiusi, bisogna essere ciechi per non vedere queste realtà che chiedono aiuto».



16.000.000 di abitanti, sette città unite. Qui ogni giorno arrivano centinaia di camion da tutta Manila, che però prima di portare la spazzatura si fermano per fare una prima suddivisione. Qui ci sono famiglie che vivono di questo, grazie ai prodotti che si produrranno dalla differenziazione dei rifiuti fatta da loro, non hanno altre possibilità».

Il sacerdote orionino fa vedere come si svolge il lavoro delle persone che suddividono i rifiuti che arrivano dalla grande città: dai camion che arrivano per scaricare i sacchi di spazzatura, alle persone che, circondate dai rifiuti e dai sacchi che li contengono, recuperano il materiale da riciclare mentre scartano quello che non serve. «Chi ricicla questo prodotto – spiega P. Julio che si trova in punto in cui si recupera la carta - vuole il cartone da una parte e la

“**A Payatas, che fa 400.000 abitanti, non c'è un ospedale, non c'è un ambulatorio dove ci si può curare.**”

riciclano. Il resto, quello che rimane, viene ricaricato sui camion e scaricato definitivamente nei bidoni della spazzatura dove, tuttavia, centinaia di persone continuano ad aspettare nel caso fosse sfuggita una bottiglia o un po' di plastica, per vivere di qualcosa perché non hanno altra possibilità».

Il sacerdote spiega poi come il problema «è che il prodotto del riciclo dei rifiuti vale poco, e ora si scopre che a causa della crisi mondiale, la domanda di questo prodotto è ormai molto diminuita. Quelli che lavorano con prodotti riciclati stanno dicendo alle persone che lavorano qui "non possiamo continuare a pa-

L'AUTO DEL RE PER I BAMBINI



Anche tu, ogni tanto, senti parlare di terremoti, di paesi e case distrutte, di morti sotto le macerie. Io sono andato a salvare gente e bambini soprattutto dopo il terremoto di Messina, nel 1908, e della Marsica, in Abruzzo nel 1915. Tutte le case distrutte e migliaia di persone morte.

Pochi giorni dopo il terremoto, quando arrivai ad Avezzano trovai tante persone ancora sotto le macerie. Quelli vivi si aggiravano spaventati nelle vicinanze delle loro case distrutte. Tanti bambini giravano persi, feriti, spaventati, affamati. Era in gennaio con freddo e neve. Subito mi diedi da fare per aiutare, per consolare, per mandare bambine e bambini al sicuro nelle nostre case. Ricordati, anche se sei piccolo, che quando

c'è da salvare la vita di qualcuno in pericolo, tutto il resto è meno importante... anche la propria vita. Tra i monti della Marsica ho rischiato di morire di fame e di freddo ma ero contento di salvare più bambini possibile.

Una volta, con una automobile sgangherata, arrivai in un paesino a 1300 metri sulla montagna per raccogliere orfani. Scendendo verso Avezzano fummo assaliti da un branco di lupi. "Via, via, brutti cagnacci!", gridavo per non spaventare i bambini. Ringhiavano minacciosi attorno all'auto, ma ad un certo punto la Madonna fece che si allontanarono.

In una di quelle mattine grigie e gelide, dopo una notte insonne, passata in una baracca dove avevo riunito alcuni bambini trovati tra le macerie, mi accorsi che c'era

movimento, voci di gente e rumore di motori. Erano arrivate cinque o sei automobili. Avvicinatosi, vidi che era il corteo del re Vittorio Emanuele III venuto per visitare i paesi devastati.

Appena quegli illustri personaggi scesero dalle loro macchine e si allontanarono, tornai di corsa alla baracca e presi un gruppetto di bambini e cominciai a caricarli sopra una di quelle auto rimaste. Dovevo sembrare un brigante, con la barba lunga da una settimana. I carabinieri rimasti a custodire le macchine appena ci videro si opposero.

“**La carità fa fare cose straordinarie.**”

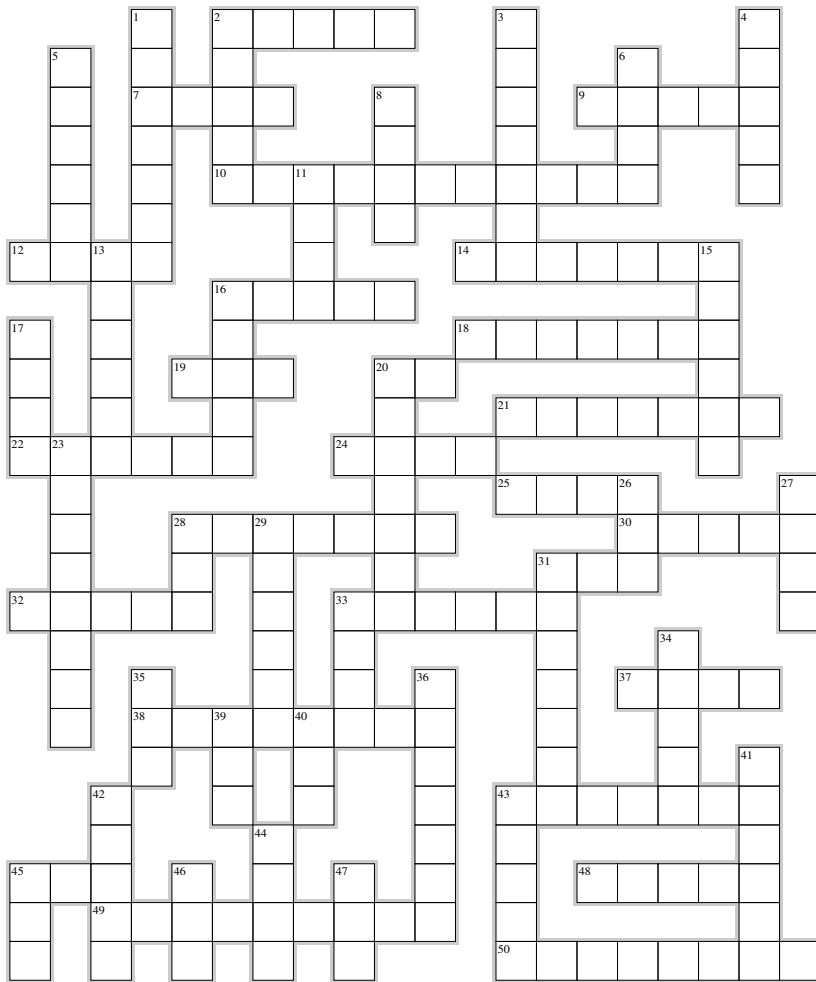
- Ma reverendo, cosa fa?
- I bambini muoiono dal freddo e devo portarli a Roma.
- Ma è l'auto del Re.
- E questi sono i figli del suo regno, dobbiamo salvarli.

Ne nacque una vivace discussione. Il re se ne accorse. Andai incontro al re e, col cappello in mano rispettosamente, chiesi al re di lasciarmi per un po' di tempo a disposizione una di quelle macchine, in modo da poter trasportare gli orfani in salvo. Il re acconsentì benevolmente. Dietro di me, un ragazzo chiese: "Chi è quell'uomo straordinario?". Una vecchia che mi aveva affidato il suo nipotino, rispose: "Un certo don Orione, un prete piuttosto strano".

Vedi, piccolo amico, abbi il coraggio del bene. La carità fa fare cose straordinarie.



CONOSCI DON ORIONE?



Orizzontali

2. La città prima sede della Congregazione in Medio Oriente
7. Non appassì quando stava per nascere Luigi Orione
9. Quelli nuovi hanno il fuoco
10. Case per bambini senza famiglia, cari a Don Orione
12. Don Orione lo attraversò per raggiungere la Sicilia
14. Istituti in cui i giovani studiavano e lavoravano i campi
16. Il mezzo con cui Don Orione viaggiò per l'ultima volta
18. Don Orione li definiva "sole o tempesta dell'avvenire"
19. Cittadina del Noviziato e della Madonna dei Fiori in Provincia di Cuneo
20. Minas Gerais, lo Stato brasiliano
21. Nazione dell'Adriatico ove aprì una missione nel 1935
22. Il Mario che scappò dal catechismo e incontrò il chierico Orione
24. Don Orione le sorvolò a più di 6000 metri di altezza
25. È ligure, ma non è in Liguria
28. Santo a cui è dedicato il santuario orionino di Reggio
30. Il 16 maggio 2004, Don Orione fu proclamato...
31. Movimento Laicale Orionino
32. Sarà salvato solo dalla carità

33. Lo sono le suore Sacramentine
37. L'acronimo della Congregazione
38. Don Orione lo fu della carità secondo Papa Luciani
43. Regione dell'Abruzzo soccorsa da Don Orione dopo il terremoto del 1915
45. Famiglia Carismatica Orionina
48. Don Orione vi aprì la prima casa delle PSMC
49. Così la chiamano i romani, alta 9 metri, sulla cima di Monte Mario a Roma
50. Conserva gli scritti e le memorie di Don Orione

Verticali

1. Dall'eremo di questo monte Don Orione scese con l'asinello
2. Il colore del rione San Bernardino di Tortona
3. Il colore del manto della Madonna sognata dal chierico Orione
4. Il santo cui fu dedicato il primo collegetto di Don Orione a Tortona
5. Città da cui partì Don Orione nel 1921 e nel 1934
6. Un san Filippo caro a Don Orione
8. Bisogna farlo sempre e a tutti
11. Sempre unita a speranza e carità
13. Madonna incoronata in cielo
15. Al n. 63 c'è la Casa Madre della congregazione
16. Il IV successore di Don Orione
17. Le opere di carità lo sono "di fede e di civiltà, altro che la lanterna di Genova!"
20. Stimava molto Don Orione e prese il nome di Paolo VI
23. Il nome del papà di Don Orione
26. Istituto Secolare Orionino
27. Li fanno quelli che si consacrano a Dio
28. Archivio Don Orione
29. Santa... del Bambino Gesù
31. Don Orione la raggiunse per soccorrere i terremotati nel 1908
33. Don Orione vi arrivò in aereo dall'Argentina
34. Il primo figlio della Divina Provvidenza
35. United States of America
36. L'artista che dipinse la vita di Don Orione
39. Primo successore di Don Bosco, confessore del giovane Orione
40. Tanti furono gli anni trascorsi da Don Orione in Sicilia
41. Vi sbarcò di ritorno dall'America nel 1937
42. Il chierico Orione fu custode e sacrestano di quello di Tortona
43. La villa del Noviziato della Congregazione
44. La santa della chiesa alle porte del Vaticano di cui fu Rettore Don Gaspare Goggi
45. Un frate... corto
46. Figli della Divina Provvidenza
47. L'ultimo Papa Pio incontrato da Don Orione



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO



01 | Roma

Il Convegno internazionale dei Gruppi Studi Orionini

Si è svolto dal 5 al 9 giugno 2023 presso la Curia Generale di Roma il Convegno dei Gruppi Studi Orionini con il titolo "La sinodalità ecclesiale e il carisma orionino". Circa 25 i partecipanti tra presenti e collegati da remoto, che hanno preso parte all'incontro che il primo giorno ha ospitato Don Dario Vitali, Direttore del Dipartimento di Teologia Dogmatica e professore ordinario di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana, che parlato sul tema: "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa: quale contributo della Piccola Opera?". Nel pomeriggio e nei giorni seguenti sono state presentate le relazioni dei diversi Gruppi sul tema della sinodalità. Al termine del convegno i partecipanti hanno inviato il loro messaggio alla Famiglia Carismatica Orionina.



02 | Costa D'avorio

A Bonoua l'incontro di formazione per sacerdoti e fratelli religiosi

Guidata da Don Serge MEDA, Vicario provinciale e incaricato della formazione iniziale e permanente della Provincia «Notre Dame d'Afrique», la sessione di formazione per sacerdoti fino a 5 anni di sacerdozio e per i fratelli religiosi sotto i 5 anni di voti perpetui nell'anno 2023, si è svolto da lunedì 29 maggio a sabato 03 giugno 2023 presso la Casa Provinciale Don Orione a Bonoua, Costa d'Avorio. Il tema di questa sessione di formazione, che ha riunito un totale di 27 religiosi di cui 26 sacerdoti e un fratello, è stato: "La pastorale dell'accompagnamento: la questione delle sette, stregoneria ed esorcismo". L'incontro è stato animato da padre Marie Faustin Niava, sacerdote esorcista della diocesi di Yopougon (Costa d'Avorio).

03 | Ucraina

A L'viv, giovani orionini in cammino

I giovani della parrocchia hanno scelto questo nome per il loro gruppo, che già da solo indica il loro programma: Vohnyk Orione significa infatti *il fuoco di Don Orione*. Con l'invocazione dello Spirito Santo, la comunità ha pregato per questi giovani a cui Dio ha affidato loro un grande dono: il servizio a tutti i bisognosi, specialmente ai bambini. La comunità giovanile è composta da una trentina di ragazzi e ragazze che sono anche animatori dell'oratorio. In questa festa hanno ricevuto anche i diplomi di completamento dell'anno di formazione. Vohnyk Orione è una comunità che, con il suo esempio e la vita nella pace e nell'amore, testimonia l'amore inestinguibile di Dio per i suoi figli e lo spirito di San Luigi Orione.



04 | Roma

L'incontro dei consigli generali FDP e PSMC

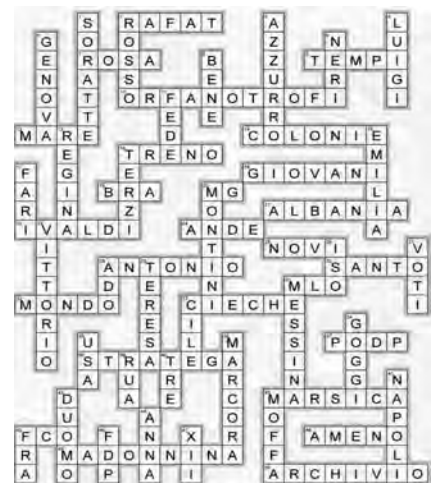
Domenica 12 Marzo gli ex-allievi dell'Istituto Don Orione si sono ritrovati a Botticino Sera per l'incontro annuale. Molti i ricordi riaffiorati alla memoria nel tornare in quei luoghi! Dai ragazzi arrivati a partire dall'Ottobre 1957 ai sacerdoti presenti in quel periodo (Don Gamberini, Don Zani, Don Giuliano Moretti, Don Masiero, Don Moro, Don Evasio Castellaro) e ai chierici (Formentin, Stecca e Lorenzo Tosatto). «Di altri educatori di quel periodo – riferisce Lino Boniotti - ricordi che affollano la mente ci riportano a giorni indimenticabili per cui il triennio a Botticino Sera può essere annoverato tra i tempi più entusiasmanti della vita: abbiamo avuto modo di vivere un'esperienza significativa e senz'altro positiva al tempo della nostra prima adolescenza».



Soluzioni di pag. 27

CRUCIVERBA
ORIONINO

CONOSCI DON ORIONE?





05 | Brasile

Il Papa invia un video al Colégio Santa Cruz di Araguaína per i 60 anni di attività

Dall'inizio dell'anno nel Colégio Santa Cruz-Dom Orione" di Araguaína sono state organizzate una serie di attività ed eventi per celebrare il 60° anniversario della scuola. Tra questi il concorso Lettera al Papa, vinto da Gustavo Rodrigo Machado Magno, del 1° anno B del liceo. La sua lettera è stata consegnata a Papa Francesco che ha risposto con un videomessaggio indirizzato al Collegio: «Agli studenti, insegnanti e presidi del Colégio Santa Cruz de Araguaína. Innanzitutto, un saluto e felici 60 anni. Vi accompagno in questo tempo di festa e prego per voi, perché questa scuola continui a formare cuori e menti umane e cristiane capaci di portare il messaggio aperto di fraternità e a immagine di Gesù, di Dio Padre e della Vergine Madre. Prego per voi e per favore pregate per me. Prego per voi e vi benedico, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!».



la gioia di conoscersi e di sentirsi "famiglia" in Don Orione. Come da programma gli educatori hanno fatto una visita al Piccolo Cottolengo di Claypole, dove sono stati ricevuti da Fratel Jorge Silanes e dall'équipe pastorale locale che li ha guidato nelle "Mostre fotografiche" e nel tour delle strutture del Cottolengo, concludendo la visita con un momento di preghiera davanti al cuore del santo Fondatore.

06 | Roma

In preghiera all'altare di San Luigi

Anche quest'anno il 21 giugno, giorno della festa liturgica di San Luigi Gonzaga, la Famiglia Carismatica Orionina si è riunita per la celebrazione della santa Messa nella chiesa di Sant'Ignazio in Roma. Presenti numerosi sacerdoti orionini, le Piccole Suore Missionarie della Carità con Madre M. Alicja Kedziora e le sue Consigliere, le consacrate dell'ISO e dell'Istituto Maria di Nazareth e i gruppi con gli ospiti del Centro Don Orione di Ercolano e dell'Istituto Don Orione di Avezzano, insieme ai volontari della Caritas Diocesana di Avezzano, i laici e i ragazzi della parrocchia di Ognissanti.

La celebrazione è stata presieduta dal vicario generale Don Maurizio Macchi, che nell'omelia ha parlato della figura di san Luigi Gonzaga quale modello di santità e di vita al quale Don Orione si ispirava, «vedendo in lui un giovane di grande fede, di grande sacrificio, di pietà e di preghiera in unione con Dio, ma soprattutto lo indicava come modello di carità».

Il Vicario generale ha quindi ricordato le ultime indicazioni affidate dal XV Capitolo generale «che ci ricorda che la carità si rafforza e si coltiva, in particolare, attraverso queste azioni: 1. Innamorarsi di Dio e della sua Parola; 2. Appassionarsi della santità e della santità di Don Orione; 3. Rinnovarsi in tutto perché la nostra consacrazione sia profetica». Al termine della celebrazione tutti i presenti, riuniti davanti all'altare di san Luigi, hanno recitato la preghiera a San Luigi Gonzaga di Giovanni Paolo II.



07 | Argentina

L'incontro del Segretariato Educativo

Nei giorni 14, 15 e 16 giugno è stato condiviso, vissuto e celebrato un nuovo incontro pastorale organizzato dal Segretariato Educativo della Provincia "Nostra Signora della Guardia" (Argentina-Uruguay e Paraguay). All'incontro del Segretariato Educativo hanno partecipato 65 insegnanti e religiosi delle diverse comunità educative orionine.

Anche se per molti è stata la prima volta che partecipavano all'incontro, tutti i presenti hanno condiviso

08 | Romania

L'ordinazione sacerdotale di Don Silviu Dumea

Sabato 24 giugno, a Iași in Romania si è svolta la celebrazione dell'ordinazione sacerdotale di Don Silviu Dumea. Erano presenti il direttore provinciale Don Giovanni Carollo, il consigliere Don Felice Bruno e molti altri religiosi orionini dall'Italia e dalla Romania, insieme ai giovani teologi che hanno studiato insieme a Don Silviu all'Istituto Teologico di Roma. Monsignor Iosif Paulet, vescovo di Iași, ha presieduto la celebrazione, insieme a Monsignor Petru Sescu, vescovo ausiliare della diocesi, Monsignor Petru Gherghel, vescovo emerito, e Monsignor Salvador Gimenez Valls, Vescovo di Lleida in Spagna.

Domenica 25 giugno don Silviu Dumea ha celebrato la prima Messa nella città di Tamasen, accompagnato da molti religiosi orionini e sacerdoti del posto. Don Silviu inizierà il suo mandato sacerdotale nella parrocchia di Ognissanti a Roma, come incaricato per la pastorale giovanile e l'oratorio.





DON FIORAVANTE AGOSTINI

LA GENTILEZZA COME APOSTOLATO

di FLAVIO PELOSO

Conobbi Don Fioravante Agostini nel settembre 1964, entrando nel piccolo Seminario di Campocroce, ove lui era il direttore. Avevo 12 anni. Noi ragazzi avevamo affetto e stima grandi verso di lui. Era una gioia averlo tra noi e facevamo a gara a chi gli stava più vicino. Ci sentivamo amati e considerati. Aveva occhi, attenzioni e sorriso per ciascuno di noi. Le sue parole erano un dono. Uno di noi continuò a chiamarlo "il mio direttore" anche quando cambiammo casa e direttore.

Quanti l'hanno conosciuto durante la sua lunga vita di 91 anni ricordano la sua amabilità paterna e materna, la sua delicatezza e gentilezza nel tratto, il suo fervore e amore per il Signore e per tutto ciò che è bello e buono; parlava con

trasporto speciale di Don Orione come padre e della congregazione come famiglia. Ebbene, così era anche quando io, dodicenne, lo ebbi per padre. Ne ebbi una impronta profonda di cui sempre poi lo ringraziai. Fioravante Agostini nacque a Grantortino di Gazzo, diocesi di Vicenza, il 31 ottobre 1921, primo degli otto figli. Fu accolto il 30 settembre 1935 all'Istituto "Marco Soranzo" a Campocroce (Venezia).

“

Era un uomo di gran cuore che ha fatto della gentilezza il suo apostolato. ”

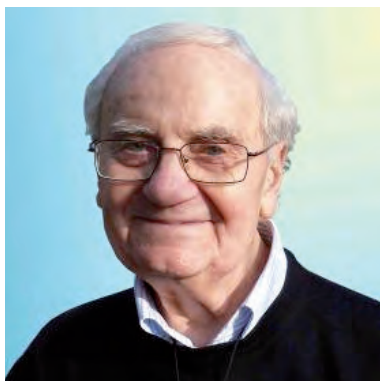
Era chierico a Villa Moffa e poté conoscere e ascoltare Don Orione; ricordava bene il tripudio commosso dei suoi funerali a Tor-

tona. I superiori di allora lo descrissero di carattere gioviale, aperto, osservante e coscienzioso, molto sensibile e generoso verso i bisogni altrui; di buono spirito di pietà. Fece i primi voti religiosi il 15 agosto 1940 e divenne sacerdote il 29 giugno 1950.

Quindici giorni prima della sua ordinazione, il 15 giugno 1950, Frate Ave Maria gli scrisse una bella lettera e assicurò preghiere *"perché possiate essere davvero un Sacerdote Santo per potere essere pure un Sacerdote felice e potente nel guidare le anime sulla via della vera felicità. La vera felicità sta nel fare il vero bene, e il vero bene è aiutare le anime a salvarsi; ma le anime, più che essere spinte, con buone parole, amano essere attratte da virtuosi, da santi esempi"*. Perciò raccomandò: *"Ah, che i Mi-*

nistri di Gesù non siano vaghi di vedere la loro effigie riprodotta su cartoline e su fogli di giornali; ma s'impegnino per l'avvenire per essere docilissimi alla volontà di Gesù Crocifisso che vuole farli tutti viventi immagini di Sé stesso!".

Era un uomo di gran cuore che ha fatto della gentilezza il suo apostolato. Svolsse diverse attività pastorali in varie case: al Collegio "San Giorgio" di Novi Ligure (1951-58), al "Paterno" di Tortona come responsabile dei chierici di Filosofia (1958-64), direttore a Campocroce (1964-68) e padre spirituale a Villa Moffa di Bra (1968-70). I superiori avevano grande stima di Lui e, non ostante non conoscesse lo spagnolo, nel 1970, lo destinarono in Spagna come superiore della giovane Vice Provin-



cia (1970-76). Successivamente svolse il suo apostolato nelle varie comunità e attività di Fromista, Posada de Llanes Madrid, Sevilla, Almonte, distinguendosi per la premura verso le persone e la cura dell'unione fraterna.

Negli ultimi anni era sorpreso e preoccupato dal forte calo di fede

e di vocazioni. Mi scrisse: "Non c'è niente che possa smuovere questo nostro mondo, sazio di tutto, se non l'esempio di una vita santa, cioè credibile, perché, oggi, per annunciare il Vangelo di Gesù ci vuole credibilità, cioè, santità. Sapessi quante volte mi risuonano all'orecchio le parole del nostro Padre: Ho bisogno di Santi".

A 81 anni, tornò in Italia "con gana de hacer algo de bien", desideroso di fare ancora qualcosa di buono. Di fatto ha avuto ancora un decennio di buona salute e di vivacità spirituale che donò nella parrocchia San Pio X di Marghera. E qui si congedò il 9 aprile 2013, a 91 anni di età, 72 di professione religiosa e 62 di sacerdozio. Ancora "vivo" e gioioso è entrato nella vita eterna.

SUOR MARIA SERENA

Deceduta l'11 maggio 2023 a Tortona (AL -Italia). Nata a Selargius - Cagliari (Italia) il 19 gennaio 1932, aveva 91 anni di età e 60 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia, Spagna).



SUOR MARIA HELENA

Deceduta il 18 giugno 2023 a Paraiba do Sul/ RJ (Brasile) presso l'Hospital Nossa Senhora da Piedade. Nata a Ervália/MG (Brasile) il 17/5/1929, aveva 94 anni di età e 63 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.



SAC. CARMINE PERROTTA

Deceduto il 31 maggio 2023 nell'ospedale di Sessa Aurunca (Italia). Nato a Roccamonfina (CE-Italia) il 13 febbraio 1938, aveva 85 anni di età, 65 di professione e 56 di sacerdozio. Apparteneva alla Delegazione "Mother of the Church" - Roma.



SUOR MARIA VITÓRIA

Deceduta il 19 giugno 2023 a Três Rios/ RJ (Brasile) presso l'Hospital Nossa Senhora da Conceição. Nata ad Araripina - Ceará (Brasile) il 27 agosto 1930, aveva 92 anni di età e 63 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.



SAC. STEFAN SZCZYGIELSKI

Deceduto il 05 giugno 2023 nella Casa di Wolomin (Polonia). Nato a Gasiory Lublino (Polonia) il 29 novembre 1938, aveva 84 anni di età, 60 di professione e 50 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Matki Boskiej Czestochowskiej" - Warszawa.



SAC. GIUSEPPE RIGO

Deceduto il 22 giugno 2023 nella nostra Comunità di Trebaseleghe (PD - Italia). Nato a Scorzé (VE - Italia) il 22 settembre 1936, aveva 86 anni di età, 66 di professione e 56 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" - Roma.



SUOR AVE MARIA

Deceduta il 9 giugno 2023 a São Paulo (Brasile) presso l'Hospital Municipal Dr. Benedicto Montenegro. Nata a Santa Isabel de Juriassú/MG (Brasile) il 1° novembre 1928, aveva 94 anni di età e 64 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. Aparecida" - Brasile.



SAC. SETTIMO DE MARTIN

Deceduto il 22 giugno 2023 nella nostra Casa di Almonte (Spagna). Nato a Treviso (Italia) il 3 maggio 1939, aveva 84 anni di età, 65 di professione e 55 di sacerdozio. Apparteneva alla Viceprovincia "Nuestra Señora del Pilar" - Madrid.



SUOR MARIA TERESA

Deceduta il 18 giugno 2023 a Tortona (Italia), presso la Casa Madre delle PSMC. Nata a Sommatino (CL-Italia) il 1° febbraio 1940, aveva 83 anni di età e 63 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia, Spagna).



ANNA ANEDDA CONSACRATA ISO

Deceduta il 26 giugno 2023 nella struttura per anziani di Siurgus Donigala (SU - Italia). Nata 19/08/1933 a Mandas (CA- Italia), aveva emesso la professione perpetua il 6/08/2001.





SOSTIENICI!

Il vostro contributo a sostegno delle nostre missioni nel mondo.

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

FAI UNA DONAZIONE

Come aiutare la Congregazione e le nostre missioni.

Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a)

la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione

con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...

Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)

BPVIIT21675 Intestato a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria 6 - 00183 Roma

